

MADE IN ITALY

Cina, basta con i falsi

DI MARCO FORTIS
E ALBERTO QUADRIO CURZIO

L'episodio di conclamata contraffazione di prodotti italiani da parte di aziende cinesi, verificatosi alla Fiera di Milano, deve indurre a riflettere di nuovo per agire con razionalità, ma anche con urgente determinazione. Tre sono i problemi da affrontare.

Il primo riguarda quanto è avvenuto alla Fiera Expocomfort, uno dei maggiori appuntamenti mondiali del settore bagno e condizionamento. Un episodio che, apparentemente microeconomico, rientra invece nella strategia della contraffazione.

Dopo il sequestro, operato dalla Guardia di Finanza in uno stand cinese di numerosi prodotti clonati della Pedrollo, azienda veneta del settore delle pompe, ieri l'avvocato della Fiera ha notificato a un altro stand cinese «un atto di citazione diretto a chiedere la condanna per contraffazione di marchi e falsa indicazione di origine dei prodotti».

Lo stand, infatti, esponeva un incredibile catalogo di una azienda dello Zhejiang, nel quale erano presentate decine di valvole di aziende italiane con tanto di design e marchi aziendali contraffatti. Il catalogo è una prova evidente dell'attacco frontale a primarie aziende del made in Italy. Si trovano infatti contraffazioni delle valvole della Rastelli, Bugatti, Gnutti, Sebastiano, Giacomini, Enolgas Bonomi, della Cimberio (con marchio "Cim"), Far, Itap, Vir. Poi ve ne sono altre genericamente marchiate "Italy". La sconcertante " rassegna" si conclude con altri due componenti contraffatti di rubinetteria marchiati Far.

Un sopralluogo presso numerosi altri stand di aziende cinesi del valvolame presenti alla Fiera ha consentito di appurare un altro procedimento di contraffazione. Gli stand di varie società cinesi espongono direttamente modelli originali di valvole italiane ove sono stati però limati i loro marchi aziendali (è possibile riscontrare su tutti i pezzi la evidente traccia della limatura). In tutti i casi citati, le aziende cinesi individuate sono pronte a produrre, su richiesta, quantitativi di prodotti contraffatti a piacere a

Contraffazioni, l'Italia deve reagire con forza

prezzi sensibilmente inferiori agli originali e ad apporvi anche i marchi delle aziende italiane. A fronte di questa vicenda c'è da augurarsi che le sanzioni giudiziarie, anche in applicazione di quanto previsto dall'ultima Finanziaria, siano rapide ed esemplari.

Il secondo problema è la macroeconomia della contraffazione asiatica, cinese in particolare, che sta danneggiando gravemente il made in Italy. Il fenomeno, da molti sottovalutato o giustificato con la semplicistica affermazione che anche in Italia vengono fabbricati e commercializzati prodotti falsi, ha assunto dimensioni enormi. Il sito della Commissione Ue segnala che la contraffazione rappresenta tra il 5 e il 7% del commercio mondiale e ha già causato la perdita di più di 200mila posti di lavoro in Europa.

Il 70% circa dei prodotti contraffatti è fabbricato in Asia e la destinazione è per il 60% la stessa Ue. Nel primo semestre 2003 nelle statistiche relative alle intercettazioni di prodotti falsi da parte delle dogane Ue, le aziende cinesi fanno del

loro Paese il primo contraffattore per gli apparecchi e il materiale elettrico, per il materiale informatico e i prodotti diversi e il secondo Paese dopo la Thailandia nell'abbigliamento, negli orologi e gioielli e nei giocattoli. L'Italia in nessun caso figura entro i primi 7 Paesi riportati nei tabulati. Sappiamo che la contraffazione esiste anche in Italia, ma si tratta di un fenomeno che alimenta essenzialmente il commercio ambulante entro i nostri confini e che certo va combattuta. Ma non

può essere utilizzata per giustificare la contraffazione cinese che ha assunto dimensioni multinazionali.

Il terzo problema riguarda i Governi che devono agire. Deve farlo il Governo cinese sul quale è razionale per ora sospendere il giudizio. È chiaro però che se lo stesso vuole instaurare rapporti di reale collaborazione con la Ue e l'Italia deve

agire duramente contro le contraffazioni che vanno ad aggiungersi alla concorrenza asimmetrica che la Cina pratica con dumping sociale, ambientale, valutario.

Ma deve agire anche il Governo italiano dove alcuni suoi membri hanno ben compreso il pericolo e i danni che derivano al nostro sistema produttivo che si inquadrano nel più ampio problema della concorrenza sleale della Cina. La stessa ha già comportato per l'Italia una perdita di quote di mercato per 8 miliardi di euro nella sola Ue negli ultimi 7 anni e l'esplosione del passivo commerciale bilaterale Italia-Cina, che ha raggiunto nel 2003 i 5,7 miliardi di euro.

Stanno soffrendo così molti altri nostri prodotti: mobili, abbigliamento, gioielli, calzature, pelletteria, macchine utensili e persino i marmi. Deve agire infine, ma non certo ultimo, il Governo della Ue introducendo la marcatura obbligatoria del Paese di origine su tutti i prodotti importati nella Ue, come chiesto dal Governo italiano.

Nessuno nel XXI secolo pensa al protezionismo. Ma tutti devono stare attenti a un imbarbarimento del commercio internazionale perché l'effetto potrebbe essere devastante in quanto le regole del mercato, dove è interesse di tutti includere la Cina, non si possono violare a lungo.

**MARCO FORTIS
ALBERTO QUADRIO CURZIO**

